

La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra, e risplende in una parte più e meno altrove. Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende; perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire. Veramente quant'io del regno santo ne la mia mente potei far tesoro, sarà ora materia del mio canto. O buono Appollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, Infino a qui l'un giogo di Parnaso m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso. Entra nel petto mio, e spira tue sì come quando Marsia traesti de la vagina de le membra sue. O divina virtù, se mi ti presti tanto che l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti, vedra'mi al piè del tuo diletto legno venire, e coronar-mi de le foglie che la materia e tu mi farai degno. Sì rade volte, padre, se ne coglie per trionfare o cesare o poeta, colpa e vergogna de l'umane voglie, che parturir letizia in su la lieta delfica deità dovria la fronda peneia, quando alcun di sé asseta. Poca favilla gran fiamma seconda: forse di retro a me con miglior voci si pregherà perché Cirra risponda. Surge ai mortali per diverse foci la lucerna del mondo; ma da quella che quattro cerchi giugne con tre croci, con miglior corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera più a suo modo tempera e suggerella. Fatto avea di là mane e di qua sera tal foce, e quasi tutto era là bianco quello emisferio, e l'altra parte nera, quando Beatrice in sul sinistro fianco vidi rivolta e riguardar nel sole: aquila sì non li s'affisse unquanco. E sì come secondo raggio suole uscir del primo e risalire in suso, pur come pelegrin che tomar vuole, così de l'atto suo, per li occhi infuso ne l'immagine mia, il mio si fece, e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso. Molto è licito là, che qui non lece a le nostre virtù, mercé del loco fatto per proprio de l'umana spece lo nol sofferì molto, né sì poco, ch'io nol vedessi sfavillar dintorno, com'ferro che bogliente esce del foco; e di sùbito parve giorno a giorno essere aggiunto, come quei che puote avesse il ciel d'un altro sole addorno. Beatrice tutta ne l'etere rote fissa con li occhi stava; e io in lei le luci fissi, di là sù remote. Nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fé Glauco nel gustar de l'erba che l'efé consorto in mar de li altri dèi. Trasumanar significar per verba non si poria; però l'esempio basti a cui esperienza grazia serba. S'ì era sol di me quel che creasti novellamente, amor che 'l ciel governi, tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. Quando la rota che tu sempiterni desiderato, a sé mi fece atteso con l'armonia che temperi e discemi, parvemi tanto allor del cielo acceso de la fiamma del sol, che pioggia o fiume lago non fece alcun tanto. La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra, e risplende in una parte più e meno altrove. Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende; perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire. Veramente quant'io del regno santo ne la mia mente potei far tesoro, sarà ora materia del mio canto. O buono Appollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, Infino a qui l'un giogo di Parnaso m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso. Entra nel petto mio, e spira tue sì come quando Marsia traesti de la vagina de le membra sue. O divina virtù, se mi ti presti tanto che l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti, vedra'mi al piè del tuo diletto legno venire, e coronar-mi de le foglie che la materia e tu mi farai degno. Sì rade volte, padre, se ne coglie per trionfare o cesare o poeta, colpa e vergogna de l'umane voglie, che parturir letizia in su la lieta delfica deità dovria la fronda peneia, quando alcun di sé asseta. Poca favilla gran fiamma seconda: forse di retro a me con miglior voci si pregherà perché Cirra risponda. Surge ai mortali per diverse foci la lucerna del mondo; ma da quella che quattro cerchi giugne con tre croci, con miglior corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera più a suo modo tempera e suggerella. Fatto avea di là mane e di qua sera tal foce, e quasi tutto era là bianco quello emisferio, e l'altra parte nera, quando Beatrice in sul sinistro fianco vidi rivolta e riguardar nel sole: aquila sì non li s'affisse unquanco. E sì come secondo raggio suole uscir del primo e risalire in suso, pur come pelegrin che tomar vuole, così de l'atto suo, per li occhi infuso ne l'immagine mia, il mio si fece, e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso. Molto è licito là, che qui non lece a le nostre virtù, mercé del loco fatto per proprio de l'umana spece lo nol sofferì molto, né sì poco, ch'io nol vedessi sfavillar dintorno, com'ferro che bogliente esce del foco; e di sùbito parve giorno a giorno essere aggiunto, come quei che puote avesse il ciel d'un altro sole addorno. Beatrice tutta ne l'etere rote fissa con li occhi stava; e io in lei le luci fissi, di là sù remote. Nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fé Glauco nel gustar de l'erba che l'efé consorto in mar de li altri dèi. Trasumanar significar per verba non si poria; però l'esempio basti a cui esperienza grazia serba. S'ì era sol di me quel che creasti novellamente, amor che 'l ciel governi, tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. Quando la rota che tu sempiterni desiderato, a sé mi fece atteso con l'armonia che temperi e discemi, parvemi tanto allor del cielo acceso de la fiamma del sol, che pioggia o fiume lago non fece alcun tanto.

LA
GLORIA
DI
COLUI
CHE
TUTTO
MOVE
PER
L'UNIVERSO
PENETRA,
E
RISPLNDE
IN
UNA
PARTE
PIÙ
E
MENO
ALTROVE.
NEL
CIEL
CHE
PIÙ
DE
LA
SUA
LUCHE
PRENDE
FU' IO,
E
VIDI
COSE
CHE
RIDIRE
NÉ
SA
NÉ
PUÒ
CHI
DI
LÀ
SÙ
DISCENDE;
PERCHÉ
APPRESSANDO
SÉ
AL
SUO
DISIRE,
NOSTRO
INTELLETTO
SI
PROFONDA
TANTO,
CHE
DIETRO
LA
MEMORIA
NON
PUÒ
IRE.
VERAMENTE
QUANT'IO
DEL
REGNO
SANTO
NE
LA
MIA
MENTE
POTEI
FAR
TESORO,
SARÀ
ORA
MATERIA
DEL
MIO
CANTO.
O
BUONO
APPOLLO,
A
L'ULTIMO
LAVORO
FAMMI
DEL
TUO
VALOR
SÌ
FATTO
VASO,
INFINO
A
QUI
L'UN
GIOGO
DI
PARNASO
M'È
UOPO
INTRAR
NE
L'ARINGO
RIMASO.
ENTRA
NEL
PETTO
MIO,
E
SPIRA
TUE
SÌ
COME
QUANDO
MARSIA
TRAESTI
DE
LA
VAGINA
DE
LE
MEMBRA
SUE.
O
DIVINA
VIRTÙ,
SE
MI
TI
PRESTI
TANTO
CHE
L'OMBRA
DEL
BEATO
REGNO
SEGNATA
NEL
MIO
CAPO
IO
MANIFESTI,
VEDRA'MI
AL
PIÈ
DEL
TUO
DILETTO
LEGGNO
VENIRE,
E
CORONARMI
DE
LE
FOGLIE
CHE
LA
MATERIA
E
TU
MI
FARAI
DEGNO.
SÌ
RADE
VOLTE,
PADRE,
SE
NE
COGLIE
PER
TRIONFARE
O
CESARE
O
POETA,
COLPA
E
VERGOGNA
DE
L'UMANE
VOGLIE,
CHE
PARTURIR
LETIZIA
IN
SU
LA
LIETA
DELFIGA
DEITÀ
DOVRIA
LA
FRONDA
PENEIA,
QUANDO
ALCUN
DI
SÉ
ASSETA.
POCA
FAVILLA
GRAN
FIAMMA
SECONDA:
FORSE
DI
RETRO
A
ME
CON
MIGLIOR
VOCI
SI
PREGHERÀ
PERCHÉ
CIRRA
RISPONDA.
SURGE
AI
MORTALI
PER
DIVERSE
FOCI
LA
LUCERNA
DEL
MONDO;
MA
DA
QUELLA
CHE
QUATTRO
CERCHI
GIUGNE
CON
TRE
CROCI,
CON
MIGLIOR
CORSO
E
CON
MIGLIORE
STELLA
ESCE
CONGIUNTA,
E
LA
MONDANA
CERA
PIÙ
A
SUO
MODO
TEMPERA
E
SUGGERELLA.
FATTO
AVEA
DI
LÀ
MANE
E
DI
QUA
SERA
TAL
FOCE,
E
QUASI
TUTTO
ERA
LÀ
BIANCO
QUELLO
EMISPERIO,
E
L'ALTRA
PARTE
NERA,
QUANDO
BEATRICE
IN
SUL
SINISTRO
FIANCO
VIDI
RIVOLTA
E
RIGUARDAR
NEL
SOLE:
AQUILA
SÌ
NON
LI
S'AFFISSE
UNQUANCO.
E
SÌ
COME
SECONDO
RAGGIO
SUOLE
USCIR
DEL
PRIMO
E
RISALIRE
IN
SUSO,
PUR
COME
PELEGRIN
CHE
TOMAR
VUOLE,
COSÌ
DE
L'ATTO
SUO,
PER
LI
OCCHI
INFUSO
NE
L'IMMAGINE
MIA,
IL
MIO
SI
FECE,
E
FISSI
LI
OCCHI
AL
SOLE
OLTRE
NOSTR'USO.
MOLTO
È
LICITO
LÀ,
CHE
QUI
NON
LECE
A
LE
NOSTRE
VIRTÙ,
MERCÉ
DEL
LOCO
FATTO
PER
PROPRIO
DE
L'UMANA
SPECIE
LO
NOL
SOFFERÌ
MOLTO,
NÉ
SÌ
POCO,
CH'IO
NOL
VEDESSI
SFAVILLAR
DINTORNO,
COM'FERRO
CHE
BOGLIENTE
ESCE
DEL
FOCO;
E
DI
SÙBITO
PARVE
GIORNO
A
GIORNO
ESSERE
AGGIUNTO,
COME
QUEI
CHE
PUOTE
AVESSE
IL
CIEL
D'UN
ALTRO
SOLE
ADDORNO.
BEATRICE
TUTTA
NE
L'ETERE
ROTE
FISSA
CON
LI
OCCHI
STAVA;
E
IO
IN
LEI
LE
LUCI
FISSI,
DI
LÀ
SÙ
REMOTE.
NEL
SUO
ASPETTO
TAL
DENTRO
MI
FEI,
QUAL
SI
FÉ
GLAUCO
NEL
GUSTAR
DE
L'ERBA
CHE
L'EFÉ
CONSORTO
IN
MAR
DE
LI
ALTRI
DÈI.
TRASUMANAR
SIGNIFICAR
PER
VERBA
NON
SI
PORIA;
PERÒ
L'ESSEMPIO
BASTI
A
CUI
ESPERIENZA
GRAZIA
SERBA.
S'Ì
ERA
SOL
DI
ME
QUEL
CHE
CREASTI
NOVELLAMENTE,
AMOR
CHE
'L
CIEL
GOVERNI,
TU
'L
SAI,
CHE
COL
TUO
LUME
MI
LEVASTI.
QUANDO
LA
ROTA
CHE
TU
SEMPITERNI
DESIDERATO,
A
SÉ
MI
FECE
ATTESO
CON
L'ARMONIA
CHE
TEMPERI
E
DISCEMI,
PARVEMI
TANTO
ALLOR
DEL
CIELO
ACCESO
DE
LA
FIAMMA
DEL
SOL,
CHE
PIOGGIA
O
FIUME
LAGO
NON
FECE
ALCUN
TANTO.

con il patrocínio

Università degli Studi del Molise

Ciclo di conferenze su "Donne e lavoro"

15 marzo 2007 ore 17.00

Vincenzo LUCCHESI

La morte, la carne, il diavolo: tre donne al cinema

20 marzo 2007 ore 17.00

Angela MARIANI

La conquista delle pari opportunità nel cammino delle donne

29 marzo 2007 ore 17.00

Silvia PICCININI

I diritti delle donne: tre storie di vita

4 aprile 2007 ore 17.00

Giuliana CARANO

Le donne e la politica dei servizi

SALA BIBLIOTECA DI ATENEIO